

“Era una notte incantevole, una di quelle notti che ci sono solo se si è giovani, gentile lettore. Il cielo era stellato, sfavillante, tanto che, dopo averlo contemplato, ci si chiedeva involontariamente se sotto un cielo così potessero vivere uomini irascibili ed irosi”

Le notti bianche (Romanzo sentimentale. Dalle memorie di un sognatore), titolo originale "Belye noči. Sentimental'ny roman" 1848 [Fëdor Dostoevskij](#).

Autunno 2009

Tutte le volte che torno dalla Bielorussia e ripenso al viaggio appena concluso, agli incontri fatti, ai colori e odori di questo paese non facile da conoscere, beh... non trovo le parole adatte a sintetizzare l'esperienza vissuta.

Come posso trasmettere a chi non c'è mai stato o a chi ne ha una conoscenza superficiale le sensazioni, le emozioni, le delusioni, senza che l'affetto per i ragazzi e per gli amici “ammorbidisca” quanto realmente visto?

10 anni di ritorni possono rendere un'abitudine l'incontro, sai cosa ti aspetti, cosa dirai, cosa vedrai, cosa mangerai....invece è tutto da scoprire, di nuovo.

Le città e le strade hanno fisionomie cambiate (i ponti nuovi stanno per essere inaugurati) le case nuovi colori, i cibi nuovi sapori, gli amici nuovi racconti, i bimbi malati e le loro famiglie nuovi sorrisi, ma poi ti inoltri nel fango dei villaggi e li ritrovi avvolti dalle stesse atmosfere, il cielo è grigio come i fiumi che stanno ghiacciando, incontri i ragazzi e ti guardano con gli stessi occhi, senti la fame tangibile con la sua consueta presenza ingombrante, insomma le contraddizioni di questo paese si intrecciano e si rimane confusi.

Certo non è il Burkina Faso, per citare il Presidente Avib, ma non è neppure la Terra promessa, non ancora.



Minsk bella e luminosa è la vetrina di un mondo che sta cambiando (?), l'incontro organizzato dall'ambasciata italiana per fare il punto sul movimento della solidarietà umanitaria è “un'occasione” che deve essere riletta con calma attraverso gli Atti, se ci fosse realmente spazio per una cooperazione-collaborazione ...quali cambiamenti epocali si realizzerebbero!

Bisogna ricordare, però, che l'andare in Bielorussia è prima di tutto un viaggio verso i ragazzi.



I bambini sanno già del mio arrivo, sempre, hanno il radar, sono nell'atrio delle scuole prima che io entri dal portone, sorridenti, gualciti, pallidi, ti parlano in italiano (sono tra i 350.000 bielorussi che conoscono la nostra lingua ed hanno iniziato ad amare la nostra cultura) chiedono notizie di “papa” e “mama”, della squadra del cuore, di quando vengono a Natale, “sopravvivono” al quotidiano, alla pandemia influenzale, alla mancanza del sapone e del companatico. Se i piccoli sono allegri e fiduciosi, i più grandi con un uno sguardo “vissuto” aspettano un po' nervosi che qualcosa cambi, in attesa di scoprire come sarà la loro vita nella casa dello studente, come sarà la scuola professionale, come vivranno la loro tanto attesa libertà, tra il fumo della sigaretta fanno i duri, poi, se non ci sono testimoni ingombranti, ti abbracciano (in Italia si fa così) e li senti nella loro solitudine indifesi.

Facendo il giro delle scuole che frequentano ti rendi conto che nessuno ha grandi aspettative nei loro successi, i mastercurator li svegliano per andare a scuola e controllano che si presentino in aula, ma sono poco più grandi di loro e non proprio autorevoli, gli insegnanti mostrano i voti e sembra che più di così non si possa fare (il fatalismo come rende incapaci di più ampi obiettivi!), anzi se qualcuno emerge ci si stupisce perché non è “normal-na”. Come può accadere che uno proveniente dall'istituto, con storie di abbandono e fallimenti alle spalle, possa rendere scolasticamente, sia ordinato, puntuale e abbia qualche ambizione?

Mi conforta l'idea che il nostro impegno nei loro confronti, il nostro esserci per loro, stia producendo qualche risultato, forse i successi sono ancora pochi, ma cominciano ad esserci e questa è una vittoria. Qualcuno proverà il test per l'università, qualcun altro, se saprà sfruttare l'occasione e resistere al sistema un po' rigido del Liceo militare, si vedrà aperte sicuramente le porte dell'università e di un buon impiego.

Senza dimenticare i “nostri” maggiorenni, otto possibilità di cambiamento. Proseguono il cammino nel loro paese, stanno diventando uomini e donne che forse faticano a rendersi conto delle loro potenzialità, tra sbagli, non fiducia di riuscire e nuovi tentativi, noi siamo con loro, per sollecitare questa presa di coscienza, aprire gli occhi e guardarsi attorno, impegnarsi per un lavoro onesto e a tendere verso obiettivi più alti.

Certo la maggior parte dei ragazzi accolti ha un futuro già scritto: in campagna a lavorare in un kolkoz, operaio a cottimo in una fabbrica di trattori, cuoca in una mensa scolastica, commessa al supermercato in turni di 12 ore ogni 2 giorni. L'importante è che per ora in prigione non siano andati, che per ora non facciano più a botte per noia o perché ubriachi, anzi qualcuno ha anche smesso di bere o di fumare, e inseriti nel loro mondo di mutuo-aiuto continuino a scambiarsi i pochi averi, perché se hai anche poco c'è sempre un amico che ti presta qualcosa.



Cosa dire ancora di questo viaggio?

Il passare un po' di tempo con Elena e con le amiche dell'associazione delle famiglie dei disabili ti ripaga della stanchezza e delle amarezze. Non solo per il tè o per l'ospitalità offerta con il sorriso o perché c'è sintonia d'intenti, ma perché il loro impegno, sostenuto dai nostri piccoli sforzi, è trasparente e mirato ad alleviare realmente la sofferenza. A breve il laboratorio di informatica, allagato, tornerà a funzionare, verranno organizzate le feste per il Natale e con l'anno nuovo si affronteranno nuovi interventi, noi saremo con loro e con i loro ragazzi.



E ancora la carica, l'entusiasmo travolgente di Don Luigi. Gli aneddoti, le mille notizie di chi vive sul campo “la Bielorussia”, la sua casa d'accoglienza temporanea gestita con mille salti mortali in modo dignitoso, la bellissima casa famiglia, con bellissime persone che realmente vivono l'accoglienza, la campagna che ti circonda e allora capisci che non è finita per nulla l'emergenza, c'è ancora tantissimo da fare, ci sono ancora tanti bambini, ragazzi, nonni da sostenere.

Mi rammarica come sempre il fatto che, se potessimo contare in modo continuativo su aiuti e sponsor, i nostri progetti potrebbero essere più a lungo termine, non compreremmo solo scarpe per l'inverno, calze o carta igienica ma potremmo puntare ad impegni più ambiziosi (borse di studio, sostegno alle case famiglia nel cammino di chiusura degli istituti, ecc.)

In questo breve racconto di viaggio, ancora una volta, protagonisti non sono i luoghi (le foto saranno più fedeli testimoni) ma gli incontri, per rinnovare così il senso del nostro volontariato e rinsaldare quel legame di amicizia che continua a unirci a Tatiana, Sasha, Ihar, Yauheni, Volha.....



Grazia

